

Don Floriano Pellegrini

**Verità per la spiritualità.
Cerea (Verona), Sala Consiliare,
30 ottobre 2022**



**ANTOLOGIA DI
ARTICOLI E STUDI A CURA DEL
BALIATO DAI COI**

Saluto iniziale e introduzione

A voi tutti: Buongiorno e buona domenica!

Mi complimento con gli organizzatori del ciclo di incontri «La forza della verità» e li ringrazio d'aver pensato anche a me; sapendo, però, di non essere all'altezza degli altri relatori, vi chiedo anticipatamente scusa se deluderò qualcuno di voi. Il motivo per cui hanno pensato a me di preciso non lo so; forse è dovuto al fatto che c'è chi ha parlato loro di me o ha partecipato a qualcuno degli incontri nelle piazze del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia ai quali sono stato chiamato a dire una parola di incoraggiamento, durante l'ultimo anno, dopo i giorni di resistenza della dignità umana, impersonata a Trieste dai portuali e da quanti sono stati loro al fianco contro la brutalità degli idranti.

A quei fatti, a quella resistenza, a quel grido di libertà, che straripava ovunque in piazza «Unità d'Italia», in quei giorni di gloria e di tragedia nazionale, ho preso parte, come uomo, come cittadino, come cristiano, come sacerdote cattolico. Purtroppo l'unico sacerdote cattolico; ma nel mio spirito sentivo accanto a me il confratello e ora Beato don Jerzy Popiełuszko, martire polacco. «Nella notte del 19 ottobre 1984 [cioè un mese e mezzo prima che io diventassi sacerdote], gli ufficiali dei servizi speciali del Ministero degli Affari Interni [lo] sequestrarono – scomodo testimone del Vangelo – lo assassinarono brutalmente e lo gettarono presso la diga nella Vistola a Włocławek». ¹ La sua memoria liturgica è il 20 ottobre; ebbene: il 20 ottobre dello scorso anno, ero a Trieste, a sostegno dei portuali! Da allora la mia vita è cambiata, senza che avessi scelto di cambiarla, ma fui ben felice di assecondare, pur tra mille difficoltà e incomprensioni, la lotta dei deboli e degli indifesi per la libertà e per la dignità umana.

Dicono che le lacrime purificano gli occhi e fanno vedere meglio, ed è vero. E, dunque, anche le lacrime dei portuali piangenti, inginocchiati o seduto sulla dura pietra del molo IV, stringendosi a protezione l'uno dell'altro, mano nella mano, chi impreca e chi prega, fradici dell'acqua gelida scagliata loro contro con violenza impressionante dalla Polizia di Stato, tramite idranti appositamente condotti lì, ci hanno fatto vedere meglio.

I cittadini d'Italia hanno veduto meglio, non tutti – certo – perché tutti sarebbe stato impossibile, ma in numero sempre crescente. E siamo qui, oggi, perché abbiamo veduto e vogliamo vedere meglio ancora ciò che è successo, e come evitare che si ripeta.

¹ Da: *Il Beato Jerzy Popiełuszko. Il mio messaggio sono la verità e l'amore*; Warszawa, Tipografia Lauretana, 2020, p. 15.

Stiamo attraversando una crisi spirituale di portata storica e di vastità planetaria

Ebbene, se dovessi definire questo periodo difficile, che alcuni (e non sono pochi) aggravano con la loro incoscienza e spesso negazione della stessa difficoltà, me la sentirei di affermare con sicurezza che siamo in uno dei periodi di maggiore crisi spirituale dell'umanità, in anni e decenni di sbandamento morale globale, con continue cadute, ma per fortuna anche qualche recupero; un periodo quale difficilmente si potrebbe trovare per pura ipotesi nell'intera storia umana, ma che io, onestamente, non so trovare in alcun altro periodo, con i rischi e la globalità del disastro che vi incombe, quale mai l'umanità si era trovata a dover mettere in conto realistico, che possa succedere da un momento all'altro.

Ho parlato di crisi spirituale dell'umanità e, naturalmente, è sempre un parlare generico, perché ci sono delle realtà che non stanno conoscendo e subendo questa crisi. Pur tuttavia, in qualche maniera essa coinvolge tutti; come un incendio che, se pur non ha coinvolto ancora tutte le abitazioni di un quartiere, non perciò può lasciare tranquilli gli abitanti delle case non ancora afferrate dal fuoco distruttore.

L'espressione «crisi spirituale», poi, è LA PRIMA VERITÀ che mi appare osservando il mondo attuale, preso in senso generale e un po' generico. Questa è la prima affermazione che mi sento di fare, ed è quella che mi introduce nella riflessione che mi è stata assegnata.

Parto da questa constatazione, dall'osservare che la spiritualità è stata abbandonata dal vissuto di vaste civiltà dell'epoca attuale. In particolare dalle civiltà del cosiddetto Occidente europeo e nord-americano, ma meno nel mondo anglosassone (anche se, all'apparenza, ciò non è). Un massiccio abbandono della spiritualità l'abbiamo, con tutti i pericoli che ciò comporta, nel continente cinese. Nell'Europa orientale e nella Federazione Russa, invece, abbiamo una rifioritura inaspettata della spiritualità ortodossa; l'India sta diventando un faro di spiritualità per il mondo intero, con la sua spiritualità induista e buddista. Nei Paesi arabi e islamici c'è un fermento di spiritualità che, piaccia o non piaccia, sa di giovanile ardore ed è in espansione nel continente africano, dal Nord verso il Centro e il Sud, pur a fasce di penetrazione, che spingono le comunità cattoliche, anglicane ed evangeliche a nuovi metodi pastorali, che però non hanno ancora prodotto frutti convincenti, poiché quelle stesse comunità sono negativamente attratte dal modello dell'Occidente ateo e despiritualizzato. Un fenomeno simile avviene nel vasto continente dell'America del Sud e in Australia, dove la spiritualità tradizionale o viene abbandonata per la semplice despiritualizzazione o viene sostituita con spiritualità ancestrali nelle quali, accanto ad elementi positivi ed apprezzabili, si affiancano - e non senza motivo sembrano prevalere - altri elementi, anche dottrinali, che, a rigor di termini, sono indice di una decadenza

spirituale e culturale che sprofonda in pratiche idolatriche, sorprendentemente idolatriche.

Di fronte a questa crisi globale della spiritualità, sia pur diversificata come, con brevissime pennellate, ho cercato di illustrare, desidereremmo e dovremmo ben chiarirci UNA SECONDA VERITÀ, se solo avessimo più tempo, è, cioè, se tale crisi spirituale globale sia un fatto storico naturale (diciamo così) o un fatto indotta. In altre parole, se sia un venir meno, e una specie di svuotamento di senso, della spiritualità stessa, in particolare di quelle cattolica e delle varie evangeliche (protestanti, diciamo noi cattolici), o se non sia invece una crisi creata a tavolino, a portata avanti a mente fredda, da chi aveva interesse che tale crisi ci fosse. È ovvio che, nel caso di crisi indotta, per essere efficace e far presa, essa avrebbe dovuto avvenire senza che le popolazioni coinvolte se ne rendessero conto e, anzi, pensando erroneamente (ma convinte fosse il vero) che tale crisi era inevitabile e necessaria, insomma una cosa buona e un progresso dell'umanità, non un regresso e svuotamento della sua anima elevata e nobilitante.

Ebbene, senza escludere e, persino, ammettendo in modo esplicito che la spiritualità occidentale aveva bisogno di approfondirsi e meglio motivarsi rispetto a com'era vissuta sul finire dell'Ottocento e, poi, della seconda guerra mondiale; senza negare ciò, siamo però in grado di dire con certezza che la crisi spirituale dell'Occidente europeo e nord-americano è stata creata artificialmente, come la recentissima pandemia. Le prove di ciò sono molteplici, ma qui oggi è sufficiente citare quanto ebbe ad affermare il filosofo esoterista e scienziato austriaco (quindi una persona tutt'altro che cattolica) Rudolf Steiner (1861-1925) in una conferenza del 27 ottobre 1917: «Nel futuro si eliminerà l'anima per mezzo di farmaci. Con il pretesto di un "punto di vista salutare", si troverà un vaccino mediante il quale l'organismo umano verrà trattato - quanto prima possibile, eventualmente direttamente alla nascita - in modo tale che l'essere umano non possa sviluppare il pensiero dell'esistenza di anima e spirito. Verrà affidato ai medici materialisti il compito di eliminare l'anima dell'umanità». ²

Queste parole, pronunciate ben 105 anni fa, sono di una lucidità impressionante, potremmo quasi dirle profetiche, e questa sarà senz'altro la sensazione sorprendente che esse avranno creato anche in voi. Lasciando stare il profilo medico e la questione del vaccino creato artificialmente, cui accenna Steiner, a me e a noi in questo momento interessa il secondo profilo, quello spirituale, poiché Steiner afferma, con disarmante lucidità, che il vaccino (ovvero il siero spacciato per tale e per tale creduto dalle masse) avrà come fine ultimo quello di impedire «nel futuro [...] che l'essere umano possa sviluppare il pensiero dell'esistenza di anima e spirito». Come ben intuite, si tratta di un'affermazione

² Il testo è facilmente rintracciabile in internet. Per approfondimenti, la vasta bibliografia sullo Steiner.

talmente grave che i più l'avranno ritenuta, allora e fino a tre anni fa, fantascientifica e immeritevole di reazione; e, invece, cento anni dopo osserviamo che essa è diventata realtà.

Ma, come dicevo, per attuarsi era necessario crearle un *habitat* (diciamo così) non reattivo, con uno svuotamento progressivo del senso dello spirito nelle vite umane, il suo metterlo in ridicolo con il dubbio sistematico della sua stessa esistenza, del suo senso, della sua importanza per l'esistenza degli uomini contemporanei. Sarebbe troppo lungo per me soffermarmi con voi nell'esposizione dei fatti che, già da prima del 1917 cioè della conferenza di Steiner, venivano messi in atto per distruggere nelle popolazioni occidentali, ma anche orientali e russe, cinesi e, in qualche modo, a livello planetario, il senso dello spirito e il valore della spiritualità. Sarebbe interessantissimo, ma sarebbe necessario farlo in un apposito incontro.

Oggi, con voi, dopo aver fatto brevissimi cenni 1) sull'esistenza della crisi spirituale, sia pure in maniera diversificata, nel mondo attuale; 2) sulle cause di tale crisi, individuate in un piano preciso, volto a crearla già cento e più anni fa; oggi preferisco guardare avanti, al presente e al futuro, ed esporre le linee fondamentali attorno alle quali si dovrà muovere la ricostruzione spirituale, a cominciare da noi, cioè dall'Occidente europeo e nord-americano.

Una nuova antropologia

L'antropologia è la branca della filosofia che si occupa dell'uomo, ossia della persona; essa risponde alla domanda: «*Quid homo?* Cos'è [un, l']uomo?». Non possiamo occuparci di spiritualità, se abbiamo un'antropologia che nega all'uomo una dimensione spirituale. Il mio stesso discorrere di spiritualità sarebbe privo di fondamento se non riconoscessi per vera e reale una dimensione spirituale in ciascuno di noi. Non usciremo dalla crisi attuale se non avendo finalmente risposto, e per molti di noi sarà forse la prima volta nella vita, alla domanda: «*Quid homo?* Cos'è [un, l']uomo?». Che si concretizza subito così: «*Quis ego?* Chi [sono] io?» e, di conseguenza nell'interrogativo: «*Et alii?* E gli altri [chi sono]?», ovvero: «Siamo solo animali, sia pure dotati di un'intelligenza particolare e dell'uso di ragione?». Dal sì o dal no che diamo a questa domanda dipende il nostro avvenire, la vittoria del Nuovo Ordine Mondiale materialista e massonico o l'affermarsi, nel segno della continuità ma anche dell'innovazione, di una nuova civiltà umana e cristiana.

È interessante osservare, o ricordare, che è sempre stato così. Nei vari momenti di grande crisi spirituale, attraversati dalla storia umana, troviamo uomini di profonda spiritualità che fanno ricorso alla filosofia; che hanno quindi fatto un passo a monte e preliminare alla teologia e alla religione, per cercare di consolidare basi comuni nel *terreno* del pensiero umano, quello filosofico; e su di

esso o, comunque, sulle solide basi di esso, costruire o ricostruire poi l'esperienza religiosa di Fede e, insieme, la dottrina della Fede. Questa e quelle insieme: la filosofia, la dottrina e l'esperienza; uomini e donne che, in quei momenti di crisi, hanno visto la necessità dell'interconnessione dell'una con l'altra, perché solo così si reggono e illuminano a vicenda, evitando derive fuorvianti o nel razionalismo materialismo, e disperato, o nei fideismo irrazionale e sentimentale.

Mi piace ricordare, di simili «maestri del momento», solo per fare degli esempi, Tertulliano di Cartagine (160-...), Origene di Alessandria d'Egitto (185-...), durante la crisi dell'impero romano nel IV secolo la colossale figura del filosofo, teologo e vescovo africano Sant'Agostino d'Ippona (354-430); poi, con un salto al cuore del Medioevo, il francese Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) e l'italiano Tommaso d'Aquino (1225-1274), quindi l'olandese Erasmo di Rotterdam (1466-1536) e la spagnola Teresa d'Avila (1515-1582); dei tempi moderni mi piace ricordare almeno lo svizzero Hans Urs von Balthasar (1905-1988) ed il vivente Joseph Ratzinger (Benedetto XVI, 1927-...). Ricordo benissimo che negli anni dei miei studi di Teologia, tra il 1975 e il 1980, citare Ratzinger era spontaneo per noi studenti, e anche per i docenti, in quanto era proprio lui che, insieme a von Balthasar e a pochissimi altri, aveva elaborato, nell'umiltà e nel nascondimento, una nuova antropologia cristiana ed essa ci era necessaria. Tra parentesi, ricordo altrettanto bene che, al contrario, persone come Albino Luciani e Mario Bergoglio non venivano mai citate, perché ritenute insignificanti dal punto di vista filosofico e teologico.

Il contributo di Ratzinger è stato e, per quel che può ancora intervenire, è veramente prezioso, dettagliato e chiarificatore degli aspetti più intricati delle questioni. Se il suo pensiero fosse stato divulgato, insieme a quello del filosofo, matematico e presbitero russo Pavel Aleksandrovič Florenskij (Azerbaigian 1882-1937 ma conosciuto nel suo valore solo dopo l'apertura, nel 1991, degli archivi del KGB), l'Occidente non sarebbe caduto nella mostruosa crisi spirituale in cui si trova e di cui, come un malato cronico e, per di più, ipnotizzato, non si rende conto.

Questi sono gli uomini i quali, come grandi maestri dell'umanità, potrebbero riportarci alla verità nella spiritualità cioè alla riscoperta delle dimensioni più intime dell'antropologia. Assieme a Ratzinger e a Florenskij, e senza dimenticare gli antichi (a cominciare da San Tommaso e Sant'Agostino, studiati poco e niente negli attuali seminari e nelle scuole cattoliche e, quindi, tanto meno in quelle non cattoliche), quali maestri di spiritualità contemporanea dovrei citarne altri e, come minimo, due tedeschi entrambi martiri del nazismo: la monaca cattolica ebrea Edith Stein (1891-1942) ed il pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer (1906-1945).

Approfondendo il loro pensiero, ne avremmo più che a sufficienza. Pur tuttavia, desidero esporre qualche mio contributo personale, per orientare e indirizzare correttamente verso una rifondazione della spiritualità su basi di verità antropologica.

La spiritualità dualistica e la reazione materialistica

L'antropologia filosofica cui si è ispirato il cristianesimo e alla quale, per conseguenza, si sono ispirate le spiritualità occidentali, oggi entrate in profonda crisi, più che essere quella biblica, come sembrerebbe logico, per un insieme di motivi (già approfonditi dagli studiosi) è stata quella greca della netta distinzione tra anima e corpo, tra spirito e materia.

Nella Bibbia una distinzione così marcata non esiste e l'essere umano è visto, anzitutto e sempre, nella sua unità e nel suo avere, nel contempo, varie dimensioni, non giustapposte o contrapposte bensì complementari e interconnesse. Di conseguenza, secondo la visione biblica – per fare un esempio – il peccato, che è un fatto spirituale, ha anche conseguenze fisiche, come certe malattie; e la Fede – altro esempio – che è una realtà altrettanto spirituale, è però anche in grado di procurare guarigioni fisiche. E, infatti, Gesù cacciava i demoni e nello stesso tempo guariva da certe malattie. Non sarebbe giusto perciò dire, come si è fatto per molto tempo, che è venuto per salvare le anime, ignorando i corpi, poiché egli intendeva la sua missione come salvatrice delle persone nella loro integrità, anime e corpi; e la sua risurrezione è stata l'ultima prova ch'egli intendeva anche il corpo chiamato a santità e salvezza, come la parte spirituale o anima.

Questa visione integrale e positiva dell'essere umano si smarrì, purtroppo, con l'adozione dello schema antropologico ellenistico, allora predominante nell'impero romano. La concezione manichea della contrapposizione tra anima e corpo caratterizza così, da allora, molte, troppe pagine della teologia, a cominciare da quella pur grandiosa di Sant'Agostino, e si ripercosse in tutta la storia delle Chiese occidentali, applicata in modo maniacale, soprattutto come disprezzo della sessualità.

È triste constatare che magnifiche pagine di ascesi e tante magnifiche riflessioni, di uomini e donne virtuosi e santi, erano segnate da questo dualismo, estraneo al cristianesimo come tale; pagine nelle quali trova valore tutto ciò che ha riferimento alla parte spirituale o anima, e poco valore se non vero e proprio disprezzo a tutto ciò che riguarda il corpo. Arrivando a delle assurdità comportamentali scandalose, quali, ad esempio, l'imprigionamento in monasteri di clausura delle ragazze madri e – l'ho letta di recente – il rifiuto del funerale (mi vergogno persino a dirlo) per i ragazzi che, in Sicilia, andavano a lavorare nelle zolfatare e vi morivano: i parroci si rifiutavano di far loro il funerale perché credevano che, andando a lavorare sotto terra, nelle miniere, fossero stati a contatto

con i demoni e l'inferno (come se l'inferno fosse al centro della Terra). Vedete quali assurdità, ignoranze, delitti e nefandezze sono state fatte per una falsa spiritualità; falsa perché dualista anziché unitaria come insegna la Bibbia e come, a pensarci solo un poco, insegnerebbe anche il semplice uso di ragione.

Questo dualismo, che portava alla valorizzazione sballata e non biblica della dimensione spirituale ed al disprezzo della fisicità, un po' alla volta ha condotto ad una reazione radicale e ad un'antropologia opposta, ossia al disprezzo di tutto ciò che è spirituale, alla negazione dell'esistenza dell'anima, e a concentrare tutte le proprie attenzioni sulla cura del corpo; e quindi, dal punto di vista dottrinale o del modo di pensare, alla convinzione e all'idea che l'essere umano non sia altro che un corpo e la società nient'altro che un insieme di corpi, con le loro rispettive esigenze fisiologiche, nobilitate dal dono di un'intelligenza che nessun altro essere terreno ha, ma nulla più. E questa filosofia o visione delle cose è quella che fa da base dell'agire del Nuovo Ordine Mondiale.

Il quale Nuovo Ordine Mondiale giunge, poi, a fare le deduzioni che gli sembrano conseguenti, ad esempio questa: se gli esseri umani non sono altro che corpo e la società è nient'altro che una struttura di relazioni tra corpi sia pur dotati di razionalità e di una parte psichica ed emotiva, allora la persona più forte ha diritto di comandare su quella più debole; e il più debole ha il dovere di sottomettersi; saremmo tutti fratelli sì, ma per modo di dire, perché ben diversificati dalla natura stessa in forti (alcuni) e in deboli (gli altri) e l'élite dei forti avrebbe il diritto di natura di sottomettere gli altri e, persino, di eliminare chi non fosse funzionale alle sue mire. Non esisterebbero, a ben guardare, e sarebbero proclamati solo per finta, diritti e doveri eguali tra gli esseri umani; in realtà la natura stessa distinguerebbe e contrapporrebbe i dotati dai non dotati, e tutti i portatori di qualità da quelli segnati da limiti.

È in questo contesto di materialismo spinto, contrapposto allo spiritualismo dualistico (il che è un bene) ma (e questo non va assolutamente bene) ad ogni spiritualismo come tale, cioè ad ogni antropologia che ammetta una dimensione spirituale nell'essere umano, che ci troviamo a vivere oggi in Occidente.

La spiritualità come relazione

Come dicevo prima, uno studio un po' serio delle grandi dottrine del cristianesimo, e dei suoi grandi maestri, ci avrebbe impedito di cadere nel dualismo e nella reazione estremista e disfattista dell'attuale materialismo; ma ormai è tardi per cui, come dice un proverbio, «è inutile piangere sul latte versato». La situazione ormai è questa. Che fare in questa situazione?

Direi che il primo nostro dovere, di singoli e di comunità, è quello di riflettere, seriamente, abitualmente, con strumenti e guide adeguati. Si tratta di riflet-

tere e capire i motivi per cui l'antropologia materialistica, oggi imperante e proposta per il futuro dalle forze potenti del Nuovo Ordine Mondiale, è errata. Cosa che né posso fare io in pochi minuti, né può fare l'uno per l'altro, ma ognuno deve fare in coscienza, per sé. Queste mie parole vorrebbero essere nient'altro che un aiuto e uno stimolo perché ciò avvenga; ed è per questo che, come ben vedete, non sono parole che impongono dogmi o soluzioni precostituite, ma indicano un cammino, da percorrere in coscienza, senza fretta ma anche senza stancarsi; un cammino inteso come un andare avanti, passo dopo passo, nella verifica delle affermazioni date, dai vari studiosi, dalle religioni, dai politici ecc., in risposta alla domanda iniziale: «*Quid homo?*».

Senza imporre soluzioni, come dicevo, ma solo per chiarezza con voi, vi indico la mia risposta alla domanda iniziale: «*Quid homo?*». La mia risposta è: «L'uomo è un essere in relazione»; talmente in relazione che potrei rispondere anche così: «È una relazione in essere, una relazione sussistente».

Di questa *relazione in essere*, noto che è, oltre che sussistente, unica, tipica e auto-cosciente; tutto questo è grandioso e positivo.

Nello stesso tempo noto che è pure una relazione contingente, che – cioè non si è creata da sé, ma è dipesa fin dal suo sorgere da un altro essere; e noto pure che il suo essere, come quello di chi l'ha posto in essere, non è illimitato ma limitato, nel tempo, nello spazio e nelle possibilità di azione.

E nello stesso tempo osservo che, pur limitato per natura e a volte, purtroppo, per fatti accaduti durante l'esistenza (ad es. un incidente stradale o una malattia) ogni uomo resta unico e, quindi, a suo modo e *quoad se*, «per quanto lo riguarda», di un valore unico.

Se unico anche irripetibile e, per certi versi (*quoad se*) assoluto; man mano che prendo coscienza dell'essere umano, prendo consapevolezza della sua unicità, della sua irripetibilità e, quindi, del valore assoluto, se pur contingente, che caratterizza ciascuno, uno per uno, ognuno di noi.

L'essere in relazione che costituisce l'identità unica e irripetibile di ognuno di noi è relativo a quattro tipi di sub-relazione o relazione vera e propria (in quanto la prima è costitutiva dell'essere personale come tale):

- 1) La relazione con sé stesso;
- 2) La relazione con Dio;
- 3) La relazione con gli altri esseri umani;
- 4) La relazione con l'*ambiente*.

Sarebbe interessante e persino necessario vedere analiticamente questi quattro tipi di relazione, che formano, inseparabili, la relazione principale e co-

stitutiva dell'essere umano come tale, ma dobbiamo accontentarci di pochi accenni rapidi:

1) La relazione con sé stessi è semplice solo all'apparenza. Non è possibile, perciò, neppure una spiritualità nella verità, se non si ha imparato ad accettare, amare e gratificare a sufficienza il proprio io profondo, a stare in pace con sé e a rispondere ai propri bisogni primari di autostima e di creatività; non si può parlare di vera spiritualità, se ci sono dei ritardi nella maturazione psicologica, affettiva ed esistenziale in genere.

2) La giusta relazione con sé stessi porta ad un sentimento di realismo e di umiltà gioiosa e grata, alla percezione spontanea e pressoché immediata del proprio essere contingente, cioè creatura, e della possibilità e della gioia di poter dire grazie ad un Dio che resta ignoto, ma che si percepisce amabile, per il semplice fatto che ci ponga in essere ed offra la possibilità di relazionarci con lui.

La relazione con Dio nell'intimo della coscienza, che proprio per questo si desta in ogni essere umano, viene avvertita come la base essenziale e permanente di ogni altra relazione. Ognuno è, e si scopre essere, unico proprio per questa relazione, che nessuno può avere al posto d'un altro. E ognuno è libero, proprio per questa relazione, che precede ogni altra, sia con gli altri esseri umani (relazione sociale), sia con l'*ambiente* di vita e in generale. Ed è questa relazione, così unica e irripetibile fin da subito cioè dal momento del concepimento, che dà a noi una dignità infinita; e infinitamente superiore a quella secondo altri criteri: sociali, naturali, fisiologici, intellettivi, storici o d'ogni altro tipo, poiché tutte queste sono dignità legate ad una relazione tra creature, mentre quella con Dio è con lo stesso creatore.

È questa la relazione che il mondo cosiddetto occidentale ha trascurato in maniera vergognosa e colpevole, da almeno cent'anni a questa parte, portandosi alle mostruosità del materialismo antropologico e sociale, da cui dobbiamo quanto prima uscire.

3) Della relazione con gli altri esseri umani parlerò nel prossimo e ultimo paragrafo.

4) Della relazione con l'*ambiente*, visti i tempi che mi sono concessi, dirò solo che l'ambiente è in rapporto inscindibile con la persona; ogni violazione dell'ambiente è violazione dell'integrità dei suoi abitatori, compreso, e non da ultimo, l'essere umano. Ogni promozione dell'essere umano, al contrario, comporta necessariamente una valorizzazione, un'armonia e una cura ambientali, sia in termini di presenze vive (piante e animali), come di presenze abitative e lavorative (piazze, strade, case, fabbriche, messi di trasporto, ecc.).

Sono sempre rimasto stupito di quanto poco l'ambiente sia interconnesso con gli spazi del culto, di quanto poco verde ci sia spesso attorno alle chiese; del-

la presenza non equilibrata di opere d'arte, marmi, e spazi chiusi a confronto di finestroni, spazi accessibili alla luce e alla natura circostante; ma sarebbe molto da analizzare e da dire. Una vera spiritualità, comunque, dovrebbe valorizzare tutta la fisicità spaziale in cui la persona è o viene a trovarsi inserita.

E, a proposito di pericoli e minacce all'*ambiente*, veri e propri peccati, non posso esentarmi dal rilevare che l'*ambiente*, e quindi anche una corretta spiritualità, stanno per essere sottoposti a nuove, gravissime e inattese minacce, che non avranno solo ripercussioni fisiche ma anche a livello di relazioni interiori con sé stessi, con Dio e con gli altri; mi riferisco e denuncio all'attenzione di tutti i pericoli esorbitanti dei nuovi campi magnetici, con i quali vogliono costringerci a vivere, e le scie chimiche indotte per il cambiamento artificiale del clima atmosferico. Mi piacerebbe poter dire molto altro, come sarebbe utile e necessario, ma il tempo stringe.

La spiritualità di amicizia e libertà

E arrivo, così, al paragrafo finale di questa riflessione, tendente a verificare il senso autentico della spiritualità, ciò che la promuove e ciò che la blocca.

Forse qualcuno poteva pensare che, parlando di spiritualità, avrei puntato la massima attenzione sulla relazione interiore con Dio. Ma, a questo riguardo, mi è stato sufficiente riconoscerle la sua importanza primaria, subito dopo la giusta relazione con sé stessi e prima di alcuni accenni all'importanza spirituale di una giusta e costante relazione con l'*ambiente*.

Mi sta più a cuore portare l'attenzione finale alla relazione con gli altri esseri umani, cioè a quella relazione che, da qualche anno, chiamo: «Spiritualità di amicizia e libertà». Che intendo dire? Naturalmente, in soldoni, questo: che libertà e amicizia sono due facce della stessa medaglia, che è il nostro io unico e irripetibile.

Se ognuno di noi è, come effettivamente è, unico nella sua relazione con Dio, ognuno di noi è per natura in una posizione di libertà morale assoluta rispetto a tutti e a tutto. Tutti e tutto interagisce con noi, dando e ricevendo da noi, ma nessuno e nulla arrivano a interagire con noi fino al punto essenziale della nostra identità, fino a entrare nell'unicità della nostra relazione con Dio, che resta una realtà nostra e soltanto nostra, che ci fa essere con gli altri e nello stesso tempo infinitamente distinti dagli altri, capaci di relazioni alla pari e mai di relazioni funzionali, servili e subalterne nella dignità. Se queste ci sono, se queste si verificano, è per delle esigenze o per delle tradizioni sociali, ma esse sono e saranno sempre infinitamente subalterne alla dignità che sgorga in noi e per noi dalla relazione con Dio, dal primo momento del concepimento all'eternità.

La libertà è l'indisponibilità essenziale del proprio io agli altri. Sicché ogni relazione con gli altri e con l'*ambiente*, sia essa una scelta o una necessità, ma relazione sempre parziale, poiché la relazione essenziale, quella con Dio, non potrà mai essere lesa da alcuno, neppure da noi stessi.

Se così è, come è, ogni altra persona mi appare egualmente libero, come sono libero io. Per essere corrette e autenticamente umane, perciò, la mia relazione con lei e la sua con me non potranno essere altro che nel dinamismo del dono. Se l'altro essere umano, a differenza di tutte le cose non è una cosa ma un soggetto personale, unico e irripetibile, in una relazione esclusiva con Dio, ogni altro è un dono per me, come io posso esserlo per ogni altro.

E, se ogni altro può essere accolto e invocato come dono, significa che può essere invocato e accolto solo come amico.

La relazione sociale essenziale, primaria e nella verità, è perciò quella dell'amicizia, come riconoscimento della unicità e libertà radicali di ogni altro, al di là della sua sessualità, della sua etnia, della sua religione, della sua moralità, di ogni altro criterio di valutazione.

Libertà e amicizia sono le due facce della stessa realtà che è l'essere umano, cioè la persona.

Libertà è andare incontro, non andare contro l'altro; libertà è desiderio, capacità e responsabilità della relazione con un tu, ogni tu, visto e percepito, e persino desiderato nella sua specifica identità, nella sua unicità.

E amicizia non è possesso dell'altro come cosa, ma relazione con l'altro come persona diversa e distinta dal proprio io.

Amicizia e libertà sono, perciò, interscambiabili e inscindibili l'una dall'altra; e, come tali, l'anima di ogni relazione sociale autentica.

E su questa affermazione concludo, sperando di esservi stato di un qualche giovamento nel definire le linee-guida di una spiritualità autentica, di una spiritualità nella verità dell'essere umano, su basi di ragione e previe ad ogni credo religioso, pur essendo io felicemente cattolico e felicemente sacerdote; consapevole che questi principi antropologici possono essere elementi di ragione utili, e in certo senso basi razionali, dalle quali ogni religione può attingere forza e maggiore credibilità nel dialogare e nel proporsi, nel suo messaggio, all'umanità contemporanea. Grazie dell'attenzione!
